

Altre
visioni

133

Andrea Porcheddu

I due Gentiluomini
Un laboratorio a Verona

testi di
Andrea Porcheddu

fotografie di
Nicoletta Ferrari e Futura Tittaferrante

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2016
via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-418-9


Titivillus

Indice

		Parte prima
p.	13	Introduzione
	15	1. William detto il Bardo
	19	2. Il Teatro/Laboratorio
	24	3. Il workshop
	27	4. Il maestro
	30	5. I laboratoristi
	35	6. Il Diario
	53	7. Una conclusione
	55	Immagini
		Contributi
	91	Intervista con Pierpaolo Sepe. Prima del laboratorio
	96	Intervista con Giovanna Caserta
	104	Intervista con Pierpaolo Sepe. A metà laboratorio
	109	Intervista con Isabella Caserta
	114	Intervista con Pierpaolo Sepe. Alla fine del laboratorio
	118	Pierpaolo Sepe. Una nota biografica
	120	Testimonianze
	129	Una recensione

Abbiamo appoggiato fin dall'inizio questa iniziativa che, in occasione delle celebrazioni per il quarto centenario della morte di Shakespeare, ha posto all'attenzione la centralità della città di Verona come luogo storicamente e culturalmente legato al Bardo. Il progetto includeva anche la realizzazione di due masterclass intensive di cinque settimane completamente gratuite sui due testi veronesi di Shakespeare: uno di teatro danza su *Romeo and Juliet* (diretto da Lindsay Kemp e Jaq Bessell) e uno di teatro su *I due gentiluomini di Verona* (diretto da Pierpaolo Sepe rivolto ad attori under 35). La proposta, presentata da Silvia Bigliazzi, docente di Lingua e Letteratura inglese presso la nostra Università, su iniziativa di un gruppo di docenti riunito intorno al progetto Skenè, comprendeva inoltre una serie di eventi organizzati dall'Università di Verona, tra cui due convegni, di cui uno internazionale, uno spettacolo dedicato al cosiddetto cattivo in quarto di *Romeo e Giulietta*, un seminario di musicologia, una tavola rotonda, un concerto shakespeariano con Cecilia Gasdia e Quirino Principe. La collaborazione ha visto una proficua sinergia tra il Comune, l'Università degli Studi di Verona e il Teatro Scientifico – Teatro Laboratorio e ha rinnovato e rafforzato esperienze di cooperazione sul tema shakespeariano già realizzate con successo con gli stessi partner nel 2011 e nel 2013. Verona, con i numerosi eventi di teatro, danza, musica, cinema e il suo festival, ha confermato ancora una volta di essere portavoce della grandezza di Shakespeare.

*dott. Francesco Spangaro
Commissione Estate Teatrale Veronese*

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

Questa è una storia che si potrebbe raccontare in quattro righe. Basterebbero poche parole: al Teatro Laboratorio di Verona, in occasione delle celebrazioni shakespeariane, si è tenuto un laboratorio dedicato a *I due Gentiluomini di Verona*, condotto dal regista Pierpaolo Sepe. L'esito è stato molto interessante.

Ecco: detto, finito. Non ci voleva molto, no? Quattro righe.

Però, a leggerla bene, questa breve frase svela tanti mondi, tante storie possibili.

È un po' come per le fotografie: più le osserviamo e più notiamo dettagli, particolari, che a prima vista ci sfuggono. Non capita anche a voi?

Allora, ad esempio, dietro un bel ritratto c'è un mondo, uno sfondo che racconta più del primo piano: dietro il sorriso del nostro amato o della nostra amata, magari si vedono tracce di vita, segnali contrastanti, indicazioni che poi, rivisti anni dopo, evocano più di quel volto.

Lo spiega bene George Didi-Hubermann¹, che le immagini – malgrado tutto – raccontano molto più di quel che mostrano.

È una suggestione certo preziosa quella del filosofo francese, ed è un invito ad andare oltre l'evidenza, a non fermarsi allo schema del visibile, a scavare nelle ombre del passato e del presente.

Allora un laboratorio, come quello ideato da Isabella Caserta a Verona, che si è svolto in un intenso mese, racconta – può raccontare – molto di più di quel che ha mostrato nell'esito finale, ovvero nella prova scenica che ha chiuso, con successo, il percorso.

Si tratta, allora, di fare un gioco di scatole cinesi.

¹ Georges Didi-Huberman, *Immagini malgrado tutto*, Raffaello Cortina Editore, 2005.

Di scandagliare lo sfondo, di guardare dietro il dato evidente. Di partire, insomma, dalla notizia, dal fatto eclatante, per poi andare a scoprire cosa c'è (stato) prima, sotto, a monte. Una piccola indagine, o forse una divertente istruttoria quasi da film poliziesco, per svelare quanto e come quel mese di lavoro, fatto nel caldo dell'ex Arsenale veronese, abbia invece una storia lunga, lunghissima.

E offra l'opportunità di qualche riflessione.

1.

WILLIAM DETTO IL BARDO

Questa storia, insomma, a raccontarla tutta, potrebbe iniziare addirittura quattrocento anni fa, alla morte di William Shakespeare. E potrebbe avvolgere l'enorme patrimonio che ha lasciato in eredità.

Il pensiero comune è considerare il Bardo un "nostro contemporaneo". Certo, Jan Kott¹ ebbe facile preveggenza e ottimi strumenti di lettura per suggellare, in quello che è diventato uno slogan di successo, la costante efficacia dell'opera shakespeariana. Nessuno, oggi più che mai, si sognerebbe di mettere in soffitta i tomi con le tragedie e le commedie di William Shakespeare. E anzi, come è evidente in clima di celebrazioni, il Bardo torna più che mai sul palcoscenico del mondo: da Hollywood alle cantine delle periferie teatrali italiane, non manca mai un'opera shakespeariana. È un classico che funziona, che richiama pubblico, che stimola la fantasia degli artisti.

Dunque, più contemporaneo che mai.

Il titolo di un recente dossier pubblicato sulla rivista «Hystrio» è, guarda caso, *Living Shakespeare*, quasi a tessere un legame possibile ed emblematico tra il Living Theatre di Beck e Malina (ovvero il teatro "performativo" e politico per eccellenza) e il teatro di poesia del Bardo.

Di fatto, Shakespeare è sempre più "performato" che non attuato: è diventato palestra di sperimentazione e di "ri-letture" sistematiche.

Ricorda Carlo Cecchi, nel suddetto dossier,

non solo che Shakespeare è nostro contemporaneo – il che è piuttosto ovvio: tutta la grande arte lo è – ma che Shakespeare, grazie al suo genio creativo e alla

¹ Jan Kott, *Shakespeare our contemporary*, W.W. Norton & Company, 1974.

sua libertà, ha inventato “per sempre” un teatro dove il grande poeta e il supremo drammaturgo si fondono nell'immediatezza di un teatro assoluto. In Shakespeare tutto è sempre teatro².

A questa definizione varrebbe la pena aggiungere, a mo' di chiosa, l'ormai nota frase del critico Harold Bloom, secondo cui «Shakespeare ha inventato l'uomo»³. Se siamo come siamo, se pensiamo come pensiamo – riasumo malamente il grande critico americano – lo dobbiamo a lui: che ci ha dato idee, pensieri, dubbi, sollecitazioni, domande, stile, parole. E in una recente chiacchierata, il regista Declan Donnellan, forse il maggiore interprete shakespeariano dopo Peter Brook, ebbe più o meno a dirmi:

È incredibile quanti tentativi siano stati fatti per dimostrare che Shakespeare non è Shakespeare: che fosse il re, un principe, un nobile italiano emigrato: tutti ma non lui, il figlio di un quantaio di provincia.

Invece quella libertà di cui parla Cecchi, quel genio testimoniato da Bloom sono proprio frutto di un ragazzo che ha saputo cambiare la storia del mondo.

Aggiunge il regista lituano Oskaras Korsunovas:

Shakespeare è poliedrico. Come se fosse un'identità multiforme che contiene tutto: dalle cose più basse alle più alte, ai più profondi misteri dell'esistenza. La sua complessità rispecchia il nostro caleidoscopico presente, in cui gli eventi si accavallano e tutto cambia molto velocemente. Come erano anche i tempi di Shakespeare⁴.

Non voglio farla lunga, non è questa la sede: ormai di William sappiamo tutto.

È il nostro vicino di casa, è nostro amico, è padre e madre, è amante e nemico, è il libro sul comodino e le parole sul palcoscenico.

² Carlo Cecchi, in «Hystrio», 2/2016, p. 22.

³ Harold Bloom, *Shakespeare, l'invenzione dell'uomo*, Rizzoli, 2001. Peraltro anche il critico liquida in due righe *I due Gentiluomini*: «gran parte degli studiosi fa risalire quest'ultima opera al 1594, ma è molto meno raffinata della *Commedia degli Errori* e credo sia la prima commedia esistente di Shakespeare» (p. 12).

⁴ Oskaras Korsunovas, in «Hystrio», 2/2016, p. 23.

Va detto, però, che di tutto quel florilegio di testi, in Italia siamo soliti conoscerne e lavorarne 4 o 5 al massimo: *Amleto*, *Tempesta*, *Macbeth*, *Sogno*, e poi – distanti – gli altri. Sembra strano, ma ci sono ancora opere pressoché sconosciute, poco frequentate, raramente allestite (almeno sulle scene italiane).

A Verona, poi, dove Shakespeare è, come dire?, di casa, questa prospettiva appare evidente. È chiaro che *Romeo e Giulietta* sia un bestseller, un campione di incassi, un motore del turismo, un riferimento continuo. Ma, al contrario, la (ri)scoperta de *I due Gentiluomini* è una cosa pressoché originale e intrigante.

Non voglio qui entrare nel merito di un'analisi critica di questa commedia giovanile di Shakespeare. Rimando volentieri agli esperti che hanno animato lunghe discussioni, convegni e pubblicazioni sull'opera: anche in occasione dei Quattrocento anni dalla morte, all'università di Verona si sono tenuti due preziosi incontri⁵.

Quel che è utile ricordare, però, è che de *I due Gentiluomini* vantiamo, in Italia, troppo pochi allestimenti significativi.

Basti pensare che in quella specie di *Bibbia* che è *Le mille notti del Critico*, la raccolta di recensioni di Roberto De Monticelli (che copre un arco di tempo che va dal 1954 al 1987⁶) della commedia veronese non vi è traccia. Certo, De Monticelli era di gusti rigorosi e difficili, ma la totale assenza di recensioni a *I due Gentiluomini* la dice lunga. Ma non ci sono recensioni, per fare qualche altro esempio, nella raccolta di scritti di Alberto Savinio⁷, né in quella di Ruggero Jacobbi⁸, che copre un arco di tempo dal 1961 al 1965; né in quella di Gerardo Guerrieri, che riprende recensioni dal 1974 al 1981⁹, dove pure la commedia è citata per un allestimento visto negli Stati Uniti. Non ne parla Angelo Maria Ripellino¹⁰ né, tantomeno, Giuseppe Bartolucci, la cui raccolta di testi critici copre un lasso di tempo che va dal 1964 al 1987¹¹.

⁵ In occasione delle celebrazioni, l'Univerona ha promosso i convegni *Shakespeare un romantico italiano* a cura di Raffaella Bertazzoli, e *All things changed to the contrary: Comic-Tragic Contiguities in the Verona Play*, organizzato da Silvia Bigliazzi e Lisanna Calvi nelle giornate del 21-24 giugno 2016.

⁶ Roberto De Monticelli, *Le mille notti del critico*, 4 volumi, Bulzoni, 1998.

⁷ Alberto Savinio, *Palchetti Romani*, Adelphi, 1982.

⁸ Ruggero Jacobbi, *Maschere alla ribalta*, Bulzoni, 2002.

⁹ Gerardo Guerrieri, *Il teatro in contropiede*, Bulzoni, 1993.

¹⁰ Angelo Maria Ripellino, *Siate Buffi*, Bulzoni, 1989.

¹¹ Giuseppe Bartolucci, *Testi Critici*, Bulzoni, 2007.